

ARCHIVIO DI STATO
FORLÌ-CESENA



Paesaggio in "Commedia".

Le fonti archivistiche per il paesaggio e lo sguardo dantesco sul territorio romagnolo

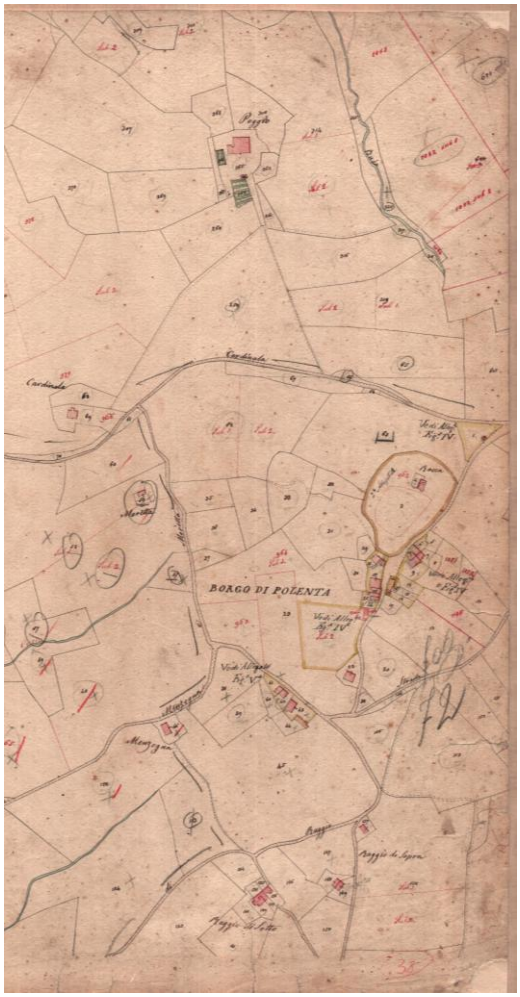
19 marzo 2021

Oggi presentiamo uno degli altri fondi catastali ricchi di materiale cartografico, conservati presso la sede di Forlì dell'Archivio e cioè il *Catasto Gregoriano*, anche conosciuto come Pontificio.

Tale catasto, promosso e regolamentato da Pio VII con i motu proprio del 6 luglio 1816 e del 3 marzo 1819, costituisce il primo catasto generale geometrico particellare dello Stato pontificio; prende il nome di Gregoriano perché entrato in vigore nel 1835 con papa Gregorio VII e resta attivo fino al 1922. Viene realizzato dalla Presidenza generale del Censo, secondo le modalità già adottate durante l'ex Regno d'Italia dal catasto napoleonico nelle Legazioni (Bologna e le Romagne) e nelle Marche. La cartografia offre l'immagine più completa dell'assetto territoriale e urbano delle province pontificie dell'epoca, tra cui appunto quella di Forlì.

La documentazione dialoga con i precedenti *Catasti del Forlivese* e, per l'area riminese, *Catasto Calindri*, del quale avremo occasione di parlare. Ciascuna mappa, orientata verso il nord, doveva riferirsi a un solo territorio comunale; nel caso di comuni molto estesi, il territorio veniva suddiviso in diverse mappe, denominate con il toponimo più rilevante in esse compreso.
Ogni particella catastale, raffigurata con il suo perimetro e numerata progressivamente, veniva descritta nel registro catastale o brogliardo, dove era indicato anche il nominativo di chi la possedeva (nel nostro Archivio i cosiddetti sommarioni esistenti sono inseriti nel fondo *Catasti del forlivese*). I luoghi sacri, le fortezze, i luoghi pubblici sono solitamente indicati con lettere alfabetiche e la loro descrizione nei registri segue quella delle particelle numeriche. Le copie dei brogliardi e delle mappe, in rettangoli sciolti, erano destinate, come nel nostro caso, alle Cancellerie del Censo, uffici periferici sul territorio, incaricati degli aggiornamenti.
La documentazione, dal 1835 al 1922, che comprende matricole dei possessori, registri di partite, catastini d'impianto e di variazione e mappe, per un totale di 826 pezzi, è stata versata in Archivio dall'Ufficio tecnico erariale di Forlì nel 1972; è suddivisa nei distretti di Forlì, Cesena, Morciano e Rimini.

Oggi il nostro viaggio attraverso la Romagna dantesca ci porta nelle colline tra Forlì e Cesena, nel comune di Bertinoro. A Bertinoro Dante si riferisce, ancora una volta tramite la figura di Guido del Duca, nel *Purgatorio*, XIV, vv. 112-114 "O Brettinoro, ché non fuggi via, / poi che gita se n'è la tua famiglia / e molta gente per non esser ria?"; Dante cita la località per riferirsi alla nobile famiglia che vi abitava, forse i Mainardi, originari del ravennate, simboli del buon tempo antico ormai perduto (*Purgatorio* XIV,97 "Arrigo Manardo").





AS-FC, *Catasto Gregoriano*, mappa di Polenta, dettagli dei fogli VII e VIII

Nel bertinorese un luogo secondo la tradizione è particolarmente legato alla figura di Dante, la pieve di San Donato di Polenta: Dante, ospite di Guido da Polenta, avrebbe pregato nella pieve, così come sembra anche Francesca da Rimini, figlia di Guido. Ricordano E. Baldini e G. Bellosi nel volume *Dante in Romagna* che addirittura Aurelio Saffi nel 1890, quando si rese necessario raccogliere fondi per i restauri alla chiesa, durante un Consiglio provinciale convinse i più refrattari con le parole "Quale italiano non vorrà onorata e conservata una chiesa dove Dante pregò?". In quel frangente si tentò di coinvolgere anche Giosuè Carducci, che visitò la pieve nel 1887 e che il 6 giugno 1897 vi tornò, componendo la celebre *La chiesa di Polenta* ("Forse qui Dante inginocchiossi?" scrive infatti il Carducci).



Immagine tratta da *Storia di Forlì. Il Medioevo*, a cura di A, Vasina, Bologna, 1990, p. 67